

IL CORPO DEGLI ALPINI

Buon giorno a tutti!!!

Quest'anno, studiando le due Grandi Guerre Mondiali del '900, ho scoperto, leggendo qualche approfondimento, qual è stato il ruolo del Corpo degli Alpini nella storia della nostra Italia.

Ho voluto conoscere più a fondo questo mondo perché volevo capire bene che cosa sono stati in passato e che cosa sono gli Alpini oggi.

Oltre alle storie che ho sempre sentito raccontare da mio nonno e dai miei genitori che riguardano persone della mia famiglia che hanno militato negli Alpini, ne ho scoperte di nuove che mi hanno colpito, incontrando persone molto appassionate che mi hanno dedicato il loro tempo per raccontarmi e farmi capire bene che cosa è accaduto nel passato e che cosa accade oggi, dandomi documentazione da leggere, film da vedere, indicandomi luoghi da visitare....

Da loro ho capito soprattutto che cos'è lo **spirito degli Alpini**: quando qualcuno chiede un aiuto, di qualsiasi genere, loro si fanno in quattro per dare quello che serve e anche di più!

Tutto per generosità senza secondi fini, soprattutto mai per denaro.

Gli Alpini non sono stati in passato e non sono oggi solo soldati: sono custodi di una tradizione, uomini che hanno scritto pagine di storia con il loro coraggio, con l'amore per la nostra Patria e la loro attenzione verso chi è in difficoltà. Non sono portatori di guerra, ma difensori della Pace, sempre attenti agli altri, alla solidarietà ed al bene comune.

Gli Alpini sanno buttare sempre il cuore oltre l'ostacolo: nulla li ferma e nessuno viene abbandonato mai. Si rimane sempre uniti e si affrontano le difficoltà sempre insieme. 'Nessuno si salva da solo!' ha detto Papa Francesco durante la pandemia, ma agli Alpini non c'è bisogno di ricordarlo perché da sempre per loro è così.

Gli Alpini si sentono una grande famiglia, sempre pronta ad accogliere chiunque voglia farne parte per condividere i loro ideali, sogni ed obiettivi.

I motti degli Alpini

'**METTERE IL NOI SEMPRE PRIMA DELL' IO**' il bene comune è sempre prima del bene individuale. È uno dei motti Alpini che mi ha colpito di più e che loro oggi insegnano come prima cosa anche ai ragazzi, nei campi scuola di Protezione Civile, che organizzano per loro in montagna durante l'estate.

'**SI VA OLTRE!**' esprime **progresso, coraggio e volontà di migliorare**. Invita al coraggio e alla perseveranza senza mai perdersi d'animo... tenere duro sempre e si arriverà al risultato! È un motto per chi crede che ogni ostacolo sia anche un'occasione per crescere.

'**DI QUI NON SI PASSA!**': è un grido di resistenza, coraggio e determinazione. "Non mi arrendo. Difendo ciò in cui credo. Resisto alle difficoltà."

'**PER GLI ALPINI NON ESISTE IMPOSSIBILE!**' se non ci si scoraggia, piano piano, si arriva sempre al risultato!

Il cappello degli Alpini

Ogni Alpino possiede un oggetto preziosissimo che è il suo **CAPPELLO**.

È uno dei simboli più iconici e riconoscibili dell'Esercito Italiano; non è solo un elemento dell'uniforme, ma un vero e proprio simbolo di identità, orgoglio e tradizione. Indossato con orgoglio anche dopo il congedo, durante le Adunate Nazionali e le cerimonie commemorative, è un simbolo di fratellanza e di unione tra Alpini di tutte le generazioni.



Colore	Grigio-verde, come l'uniforme storica
Penna	Nera per i soldati, marrone per i sottufficiali, bianca per gli ufficiali
Fregio	Indica il reggimento o la specialità (artiglieria, genio, trasmissioni, ecc.)
Nappina	Colorata, indica la compagnia di appartenenza

La **penna** sul cappello alpino è un elemento distintivo e variano a seconda del grado del militare. Per la truppa sono di corvo (nere), per i sottufficiali e gli ufficiali inferiori sono di aquila (marroni) e per gli ufficiali superiori e i generali sono di oca (bianche). La penna è inserita su una **nappina**, un dischetto di lana o metallo, posizionata sul lato sinistro del cappello, leggermente inclinata all'indietro. La **nappina** è un piccolo **pon pon colorato** che si trova sul lato sinistro del cappello

degli Alpini, vicino alla base della penna. Il suo colore ha un **significato preciso**: serve a identificare la **compagnia** di appartenenza all'interno di un battaglione. Il **fregio** frontale indica il corpo di appartenenza (fanteria alpina, artiglieria da montagna, genio, trasmissioni, ecc.) e il reggimento o il battaglione specifico.

Gli Alpini e i loro animali

Gli Alpini hanno da sempre avuto un legame speciale con gli animali, in particolare con quelli utilizzati per il trasporto e la vita in montagna. Questi animali non erano solo strumenti di lavoro, ma veri e propri compagni di vita e di fatica, elementi della squadra come gli esseri umani, che venivano trattati con il massimo rispetto e la massima cura.

Muli: i compagni insostituibili



- Il **mulo** è l'animale simbolo degli Alpini. È un incrocio fra un asino e una cavalla.
- Veniva utilizzato per trasportare viveri, munizioni, armi e materiali su sentieri impervi dove i mezzi meccanici non potevano arrivare, spesso nella risalita in montagna aiutava il suo conducente, che si attaccava alla sua coda e si faceva tirare nei tratti più scoscesi.
- Era apprezzato per la sua **resistenza, intelligenza e capacità di orientarsi** in montagna.

- Ogni mulo aveva un **nome** e spesso un **rapporto affettivo** con il proprio conducente, che si occupava di lui come di un compagno insostituibile e gli raccontava paure e speranze durante i lunghi periodi al fronte.
- Oggi è rimasto un unico mulo che ha 40 anni (che corrispondono a 120 anni dell'uomo) ed è considerato la mascotte degli Alpini.



CARA mamma
ti mando
questa foto
che ho fatto
in caserma
con il più
simpatico
amico del
reggimento;
quello con
il cappello
rosso io!

Cani: amici fedeli



Razze come il **Pastore Tedesco** e il **San Bernardo** erano comuni nei reparti alpini e nel **Soccorso Alpino**

Utilizzati soprattutto per:

- **Ricerca e soccorso** in valanga o in zone impervie
- **Compagnia** nei lunghi periodi in quota



I canti degli Alpini



I canti alpini sono una parte fondamentale della tradizione degli Alpini, tramandati di generazione in generazione come espressione di identità, memoria e spirito di corpo. Raccontano storie di guerra, di sacrificio, di nostalgia per la terra natia e di cameratismo tra soldati.

Hanno radici profonde nella musica popolare italiana, in particolare nelle tradizioni delle comunità montane. Molti di essi sono nati durante la Prima Guerra Mondiale, quando gli Alpini, nelle lunghe attese in trincea, cantavano per alleviare la tensione e rafforzare il morale.

Non erano solo un passatempo, ma un modo per trasmettere emozioni, raccontare esperienze e mantenere vivo il legame con la propria terra. Alcuni di essi sono stati adattati da melodie popolari già esistenti, mentre altri sono stati creati direttamente dai soldati al fronte.

Ancora oggi, i canti alpini vengono eseguiti nei raduni degli Alpini, nelle cerimonie ufficiali e nei cori alpini di tutta Italia. Sono un modo per mantenere viva la memoria storica, per celebrare il valore degli Alpini e per rafforzare il senso di appartenenza a questa grande famiglia.

È stato molto emozionante per me ascoltarli dal vivo, cantati in chiesa durante una messa di commemorazione dei caduti, da un coro alpino.

I **temi principali** che vengono cantati sono:

- **La guerra e il sacrificio:** raccontano le difficoltà della vita militare, le battaglie e la perdita dei compagni.
- **L'amore e la nostalgia:** esprimono il desiderio di tornare a casa, di rivedere la famiglia e la propria terra.
- **La montagna e la natura:** celebrano la bellezza delle Alpi e il legame degli Alpini con l'ambiente montano.
- **Il cameratismo:** esaltano l'amicizia tra soldati e la solidarietà che li unisce.

Ecco alcuni dei **canti alpini più celebri**:

- **Sul Cappello:** un inno all'orgoglio degli Alpini, che celebra la loro penna nera e il coraggio in battaglia.
- **La Montanara:** un canto che esalta la bellezza della montagna e la vita di chi la abita.
- **Cadorna manda a dire:** un canto che racconta le dure esperienze dei soldati durante la guerra.
- **Stelutis Alpinis:** una struggente canzone che parla della perdita di un compagno e della speranza di ritrovarlo tra le stelle alpine.
- **Il Testamento del Capitano:** una delle canzoni più famose, che narra la morte di un capitano e il suo ultimo messaggio ai soldati.

- **Signore delle Cime:** un canto religioso dedicato agli Alpini caduti, spesso eseguito nei raduni e nelle commemorazioni.
- **Il Piave mormorava:** celebra il coraggio e la resistenza dei soldati italiani durante la Prima Guerra Mondiale. La canzone parla dell'importanza del Piave come un simbolo di difesa nazionale.



BREVE STORIA DEGLI ALPINI

Il Corpo Alpini nacque il 15 ottobre 1872 con regio decreto firmato dal re Vittorio Emanuele II, diventando il primo corpo militare al mondo specializzato nella guerra in montagna. La loro missione era difendere i confini alpini dell'Italia, sfruttando la loro conoscenza del territorio e la resistenza fisica maturata in ambienti difficili.

I primi Alpini furono arruolati tra le popolazioni montane del Piemonte, Lombardia e Veneto, perché erano già abituati alla vita in alta quota, al freddo e alla fatica. Furono create 15 compagnie, suddivise in 7 distretti alpini. Ogni compagnia era legata a un territorio specifico, con lo scopo di rafforzare il legame tra soldati e territorio. Oggi il reclutamento non è più legato al territorio, ma vengono accolti volontari provenienti da tutta Italia, mantenendo vivo lo spirito di questo corpo.

Ancora oggi gli Alpini sono un reparto dell'Esercito Italiano altamente addestrato per operazioni in ambienti impervi, non solo di montagna. Il loro legame con il territorio è profondo: ogni Alpino è figlio della montagna, cresciuto nel rispetto della Natura, della gente, della Fede e della Patria.

Guerre e missioni degli Alpini

La storia bellica degli Alpini è una delle più gloriose e drammatiche della storia militare italiana. Questo corpo ha partecipato a tutti i principali conflitti italiani dalla fine dell'Ottocento fino ai giorni nostri, distinguendosi per coraggio, resistenza e spirito di sacrificio, soprattutto in ambienti montani estremi.

Le principali operazioni che hanno visto coinvolti gli Alpini nel corso del tempo in sintesi sono:

- **1895** – Guerra d'Eritrea
- **1911** – Guerra di Libia
- **1915** – Prima Guerra Mondiale
- **1939** – Seconda Guerra Mondiale
- **1940** – Campagna d'Albania e Grecia
- **1942** – Campagna di Russia

- **1976** – Terremoto del Friuli
- **1980** – Terremoto dell'Irpinia
- **1982** – Missione umanitaria in Libia
- **1992** – Missione umanitaria in Somalia e Mozambico
- **1997** – Terremoto Umbria-Marche
- **1999** – Missione in Kosovo per il mantenimento della pace
- **2003** – Missione in Afghanistan
- **2006** – Missione umanitaria in Libia
- **2009** – Terremoto dell'Aquila
- **2012** – Terremoto dell'Emilia
- **2016** – Terremoto del Centro Italia
- **2020** – Supporto durante la pandemia COVID-19
- **2023** – Alluvione in Emilia-Romagna

Il loro primo utilizzo fu in Africa, nella **guerra d'Eritrea** (1895-96), con la partecipazione alla battaglia di Adua, che purtroppo registrò una dura sconfitta.

Il conflitto più emblematico dove ebbe inizio la grande fama degli Alpini fu la **Prima Guerra Mondiale** quando combatterono la famosa Guerra Bianca, nella neve, spesso oltre i 3000 metri di altitudine. Le battaglie principali che hanno affrontato durante questa guerra sono state:

La battaglia di Caporetto (1917), combattuta tra il 24 ottobre e il 12 novembre 1917, fu una delle più gravi disfatte dell'esercito italiano durante la Prima Guerra Mondiale. Le forze austro-tedesche sferrarono un attacco devastante lungo il fronte dell'Isonzo, cogliendo di sorpresa le truppe italiane. Gli Alpini, schierati in diverse zone del fronte, si distinsero per il loro eroismo nel tentativo di rallentare l'avanzata nemica e permettere la ritirata delle truppe italiane. La disfatta fu così pesante che il termine "Caporetto" è entrato nel linguaggio comune per indicare una sconfitta totale. L'esercito italiano fu costretto a ritirarsi fino al Piave, lasciando sul campo 265.000 prigionieri e migliaia di morti e feriti. Tuttavia, questa ritirata permise di riorganizzare le difese e prepararsi alla battaglia successiva.

La battaglia del Piave (1918), combattuta tra il 13 e il 26 novembre 1917, fu un momento cruciale per la resistenza italiana. Dopo la ritirata di Caporetto, l'Italia si riorganizzò e stabilì una linea difensiva lungo il fiume Piave. Gli Alpini giocarono un ruolo fondamentale, combattendo nelle zone montane e contribuendo alla difesa del Monte Grappa, un punto strategico per impedire l'avanzata austro-tedesca.

Nel giugno 1918, l'esercito austro-ungarico tentò un'ultima offensiva, nota come Battaglia del Solstizio, ma fu respinto grazie alla tenacia delle truppe italiane, tra cui spiccarono gli Alpini. Questa vittoria segnò l'inizio della controffensiva italiana, che culminò con la battaglia di Vittorio Veneto e la fine della guerra.

Durante la **Seconda Guerra Mondiale**, gli Alpini furono inviati sul fronte russo come parte dell'ARMIR (Armata Italiana in Russia). Il loro compito era difendere il settore del **fiume Don**, ma si trovarono ad affrontare condizioni estreme senza nemmeno l'attrezzatura necessaria: temperature sotto i -30°C, scarsità di rifornimenti e un nemico numericamente superiore. Nel gennaio **1943**, l'Armata Rossa lanciò una massiccia offensiva, travolgendo le linee italiane. Gli Alpini, mal equipaggiati e circondati, furono costretti a una ritirata drammatica, percorrendo centinaia di chilometri nella steppa russa sotto il fuoco nemico.

Uno degli episodi più eroici fu la battaglia di Nikolajewka (26 gennaio 1943), in cui la Divisione Tridentina riuscì a sfondare l'accerchiamento sovietico, permettendo a migliaia di soldati italiani di mettersi in salvo. La ritirata costò decine di migliaia di vite, ma gli Alpini dimostrarono un coraggio straordinario, diventando simbolo di resistenza e sacrificio.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, gli Alpini hanno vissuto una profonda trasformazione, passando da corpo combattente in guerra a forza altamente specializzata in missioni di pace, interventi umanitari e protezione civile.

ANA: Associazione Nazionale Alpini

Oltre al corpo militare degli Alpini in Italia è presente anche l'**Associazione Nazionale Alpini** (ANA), che è un'organizzazione fondata nel 1919, dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, per mantenere vivo lo spirito, i valori e la memoria del Corpo degli Alpini, anche dopo il congedo dal servizio militare.

Il motto che ispira l'associazione è **“Onorare i caduti, servire i vivi”**.

I suoi obiettivi principali sono:

1. **Custodire la memoria storica** degli Alpini e delle loro imprese.
2. **Promuovere valori** come solidarietà, fratellanza, spirito di servizio e amore per la patria.
3. **Supportare la protezione civile** e le comunità locali in caso di emergenze.
4. **Organizzare eventi** come l'**Adunata Nazionale**, incontri, cerimonie e attività sociali, come i campi scuola di protezione civile per i giovani.

Nel mio incontro con il Presidente della sezione di Pavia dell'ANA, Carlo Gatti, e con il Presidente della sezione di Castana (PV) dell' UNIRR (UNIONE NAZIONALE ITALIANA REDUCI DI RUSSIA), Carlo Lupi, ho avuto modo di conoscere due persone molto disponibili e generose, veramente appassionati della nostra storia, con un grandissimo desiderio di farla conoscere anche ai ragazzi per trasmettere la loro passione e le loro conoscenze anche a noi giovani, in modo che la memoria di quello che è accaduto nel passato non vada perduta e ci aiuti a vivere meglio il futuro, senza commettere errori che sono già stati commessi e sono costati la vita a molte persone.



Una cosa che mi ha colpito molto alla Festa degli Alpini di Retorbido (PV), il 2 Giugno 2025, Festa della Repubblica Italiana, è stato il discorso di apertura del Cerimoniere, Generale in pensione, Vittorio Biondi, che ha ricordato a tutti noi presenti l'importanza dell'amore e del rispetto per la nostra Italia e per la nostra bandiera, che la rappresenta in tutto il mondo.

Sentir suonare l'Inno d'Italia' al momento dell'Alzabandiera e 'La leggenda del Piave' per rendere onore al Monumento ai Caduti delle Grandi Guerre è stato davvero molto coinvolgente ed emozionante.

GLI ALPINI INTORNO A ME

Nella mia famiglia, sia da parte di mio papà che da parte di mia mamma, abbiamo avuto tanti Alpini, che sono rimasti Alpini orgogliosi e fieri anche quando avevano finito il loro servizio nell'Arma.

Per me è normale sentir parlare delle avventure dei nostri 'veci' dai miei genitori o dai miei nonni, quando andiamo a camminare in montagna, perché loro le hanno conosciute tutte in tempo di guerra o in tempo di pace e le conservano nel cuore, anche quando l'età non gli permette più di andarle a scalare.

Voglio scrivervi qui qualche cosa di loro:

REBASTI NATALE (classe 1890), fratello del mio bisnonno materno, Alpino durante la Prima Guerra Mondiale, ferito al fronte sul Piave, riceve la medaglia d'oro al valore.



CANDOTTI SISTO (classe 1914), mio bisnonno paterno, sottufficiale della Divisione Acqui ha partecipato alla guerra in Grecia sul fronte in Jugoslavia.

Dopo l'8 settembre 1943 era di istanza nel commissariato militare di Bolzano e si ribellò al comando di redigere una lista per la deportazione dei compagni, perdendo per questo i gradi. Di suo abbiamo ancora il cappello con la penna marrone di sottufficiali e tutti i decori.



PILOTTI GIUSEPPE (classe 1920), amico di famiglia, fante alpino della divisione Julia, impegnato nella guerra in Grecia, viene rimpatriato prima della partenza della sua divisione per la Russia. Di suo abbiamo ancora il cappello con la penna nera, le croci delle divisioni che stavano sulla sua divisa e la medaglia della Madonna degli Alpini, con la scritta 'SI VA OLTRE'.



Tutti loro hanno continuato a sentirsi parte della grande famiglia degli Alpini con fierezza ed orgoglio per tutta la vita, ma hanno raccontato poco della guerra che hanno vissuto perché per loro e le loro famiglie sono stati anni durissimi, che volevano solo fossero un capitolo di storia chiuso.



REBASTI CARLO ALBERTO (classe 1906), **io** bisnonno materno, Alpino di leva, non parte mai per la guerra perché quarto figlio con i fratelli maggiori al fronte.

Appassionatissimo di canti di montagna e custode gelosissimo del suo cappello, non ha perso un raduno alpino in giro per l'Italia finché è stato in grado di andare.





ROGGERO GIANPIERO (classe 1937), mio nonno materno, Alpino solo di Leva, si riempie di entusiasmo ancora oggi, quando racconta le sue giornate in montagna per le esercitazioni.

Di lui voglio dirvi qualcosa di più che sono riuscito a farmi raccontare da lui in questi giorni:

Mio nonno fu reclutato negli Alpini a 21 anni, come artigliere di montagna per via delle sue origini piemontesi e del suo fisico, perché per trasportare l'artiglieria pesante in montagna era necessario avere una statura superiore a 1,85mt e una stazza robusta.

Il servizio militare durò 18 mesi, durante i quali imparò con disciplina e pazienza a gestire le difficoltà e il rigore della vita in montagna.

La Fanteria degli Alpini aveva il compito di conquistare i territori, mentre l'Artiglieria da Montagna con i suoi cannoni forniva copertura e protezione ai soldati che andavano in avanscoperta. L'addestramento era intenso, venivano utilizzati proiettili veri, per garantire un realismo assoluto nelle esercitazioni. Mio nonno era molto bravo in matematica e, dopo qualche test, fu scelto per il corso di balistica avanzata, per imparare a impostare correttamente

le traiettorie dei cannoni più potenti e complessi. Prima delle esercitazioni sul campo, ogni soldato doveva affrontare un test teorico, utile per verificare la comprensione delle lezioni e la capacità di regolare l'angolo di tiro dell'artiglieria con precisione.

L'addestramento prevedeva in alta montagna due tipologie di campi più lunghi, invernali della durata di 15 giorni e estivi della durata di 30 giorni.

Ma non sempre tutto filava liscio... durante un'esercitazione nel cuneese al Col dell'Agnello, al confine con la Francia, la traiettoria impostata da mio nonno non era del tutto corretta e il colpo sparato dal suo cannone finì in Francia. Il giorno successivo immediatamente arrivò una lettera ufficiale dell'Esercito Francese che segnalava l'accaduto, intimando all'Esercito Italiano che non doveva mai più ripetersi. Così mio nonno guadagnò due giorni di 'rigore', ma mise molta più attenzione e precisione nelle esercitazioni sul campo.

Non fu quella l'unica punizione, però... Ne ricevette anche una severissima che aggiungeva al suo periodo di leva 5 giorni, perché durante un campo estivo dimenticò in tenda il suo fucile, che fu sfortunatamente fu sequestrato da un generale e gli assegnò la punizione.

Uno degli aspetti più particolari della esperienza di mio nonno fu la gestione dei muli, animali essenziali per il trasporto di equipaggiamenti su terreni impervi. Il suo mulo era velocissimo, e lui faticava a stargli dietro! Fortunatamente andavano d'accordo e mio nonno si attaccava alla sua coda per farsi aiutare nella salita quando non riusciva da solo....

Il cannone che mio nonno utilizzava era il 105/14, un pezzo di artiglieria da circa 1.250 kg. Servivano 12 muli per trasportarlo interamente, suddividendo il peso tra le varie parti del cannone e il munizionamento. Senza i muli gli Alpini non sarebbero mai riusciti a trasportarli in alta montagna.

Una delle passioni di mio nonno è la musica: cantare i canti di montagna per lui è un grande



divertimento!

È stato felicissimo quando gli ho fatto sentire al pianoforte 'Il Piave mormorava': mi ha aiutato a trovare gli accordi giusti nei punti che ancora sbagliavo e ha cantato con me parola per parola, quando finalmente sono riuscito a suonare senza fermarmi fino in fondo!



CORNAGLIA RICCARDO (classe 1967), amico di mia mamma, anche lui Alpino solo di Leva, partito nel 1993 al termine degli studi universitari. Ha un bel ricordo di quel periodo, con tante esperienze positive ricche di umanità. Gli Alpini in quel periodo erano coinvolti in missioni internazionali di pace nei Balcani e in Mozambico. Il suo compito, restando in Italia, era mantenere i collegamenti con le basi operative in Africa e, quando tornarono in Italia i miei commilitoni, è stato bellissimo vedere le loro foto con il casco blu dell'ONU su cui avevano applicato con orgoglio la penna nera degli Alpini.

‘Nel luglio di quello stesso anno sono stato inviato in Danimarca per partecipare a un campo NATO nell’ambito delle esercitazioni annuali dell’Allied Mobile Force (AMF). Lo scopo era testare la capacità di risposta rapida e coordinata della NATO nel difendere i confini di un paese membro. Condividevo la camerata con soldati americani, turchi e paracadutisti tedeschi. Una delle immagini che mi è rimasta impressa è quella dei miei commilitoni artiglieri da montagna di Fossano, che alla stazione di Copenaghen, in pochi minuti, smontarono gli obici dai treni e li rimontarono con una rapidità impressionante. Una prova concreta dell’efficienza che rendeva le nostre forze speciali così apprezzate anche a livello internazionale.

Guardando indietro, mi accorgo di quanto quell’esperienza mi abbia arricchito: ho conosciuto ragazzi con esperienze di vita molto diverse dalla mia, ho costruito amicizie sincere, e ho scoperto qualità umane e professionali che ancora oggi ricordo con stima e affetto.’

Ovviamente anche lui conserva ancora gelosamente il suo cappello originale!!!!



Con questo mio breve lavoro spero di avervi trasmesso un po’ della mia passione per questo grande, glorioso e generoso mondo anche se so che il modo migliore per capirne veramente lo spirito è incontrarlo di persona alle loro feste ufficiali.

Ascoltando i loro discorsi ufficiali, commemorando i nostri soldati defunti, cantando le loro canzoni, sedendo a tavola con loro, ascoltando i loro racconti, solo così è possibile respirare i loro ideali e le loro passioni fino in fondo.

DAVIDE CANDOTTI (classe 2011)